



Religiosi Camilliani
Santuario San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XI Domenica del tempo ordinario - 14 Giugno 2026

Prima lettura - Dal libro dell'Esodo - Es 19,2-6a

In quei giorni, gli Israeliti, levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”».

Salmo Responsoriale - Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida - Sal 99

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

Buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani - Rm 5,6-11

Fratelli, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 9,36-10,8

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù invò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi,

risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Come credenti in Gesù Cristo abbiamo una responsabilità, non tanto religiosa, ma messianica nei confronti del mondo. Siamo chiamati a portare il gioioso annuncio del Regno di Dio, a sanare il corpo ferito dell'uomo, ma ancor di più a risanare l'anima ferita di ogni essere vivente. Nella prima lettura, tratta dal libro dell'Esodo, abbiamo ascoltato come il popolo a cui Mosè ha trasmesso la Parola di Dio è un popolo libero: «Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile». Dio si è messo accanto al Suo popolo per liberarlo dall'Egitto e per liberare gli uomini e le donne nella totalità della loro esistenza. Abbiamo sempre sentito dal libro dell'Esodo: «Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa». È un regno di sacerdoti e non un regno con a capo i sacerdoti. È una nazione santa, e non una nazione alla cui testa ci sono delle persone sante, tra il popolo e Dio non ci sono intermediari. È il grande tema della libertà della coscienza: tra la nostra retta coscienza, perché ci sono anche delle coscienze che sono tutto fuorché rette, e Dio, meno intermediari ci sono e meglio è, perché la coscienza è il luogo sacro dove ogni uomo si mette in relazione con Dio, una relazione personale, intima, schietta e genuina. La prima caratteristica di questo popolo è l'eliminazione di tutti i poteri che vogliono sostituire la coscienza del popolo, la nostra coscienza di credenti con altri poteri. Lo stesso avviene nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato quando Gesù chiama a sé alcuni discepoli e li manda a guarire i malati: «In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore». Questa folla stanca, sfinite, come pecore senza pastore, in realtà, di pastori ne aveva anche troppi: il dominatore romano che imperava per l'aspetto politico; il sinedrio, gli scribi, i farisei, i sacerdoti per l'aspetto religioso. Era un popolo ben irregimentato, che aveva fin troppi poteri sopra le sue spalle e allora perché era stanco? Il popolo di Israele, noi, l'uomo è stanco quando la sua vita passa nell'obbedienza e nell'inerzia: più uno è stanco e più diventa sottomesso e obbediente e più si affida perché è sempre difficile assumere le proprie responsabilità. Non siamo chiamati ad affidarci, a obbedire a chi comanda anche in nome di Dio, ma ad assumerci le nostre responsabilità, soprattutto quando, nella vita, si fanno faticose e difficili. Il popolo era sbandato perché le sue speranze e le sue attese erano represses. Il prezzo della tranquillità della vita, e chi di noi non vuole una vita tranquilla, è la proibizione di sperare perché chi spera è una persona inquieta, che pensa, che si pone degli interrogativi, non si accontenta, non si sottomette. L'inquietudine fa paura soprattutto alle istituzioni, che ci danno tanta tranquillità, ma il suo prezzo è la proibizione della speranza: un uomo che non ha nel cuore la speranza è una persona finita. Gesù viene e trova questa gente stanca e sceglie, come abbiamo sentito da Matteo, dei discepoli che non erano degli eroi, non li ha scelti tra la società perbene e potente del Suo tempo, ma tra la povera gente: uno era cananeo, un profugo; un altro era pubblicano, uno strozzino, i più odiati dal popolo di Israele perché riscuotevano le tasse in nome e per conto del dominatore romano; un altro era uno zelota, un guerrigliero, un sobillatore. Gesù li sceglie dalla gente stanca e anche i discepoli sono stanchi. Gesù li chiama e loro obbediscono entrando nella sola obbedienza che è libertà. La sola obbedienza che ci dà la libertà ci viene dalla Parola di Dio che è viva, vera, efficace, ci aiuta a fare la verità dentro di noi perché la Parola di Dio è liberazione da ogni sudditanza. La libertà parte dalla radice carnale e tocca il vertice del nostro essere.

veramente liberi dobbiamo partire dal corpo: un malato, un lebbroso, un affamato, come abbiamo sentito dall'elenco dell'ultima frase del Vangelo di Matteo, non possono esseri liberi perché la loro sofferenza è una schiavitù che impedisce loro di vivere in pienezza la vita. Il vertice della libertà si trova solo all'interno della nostra coscienza e del nostro spirito. Siamo liberi solo quando riusciamo ad avere una coscienza capace di libertà, di verità. Il cristiano ha il suo segno distintivo nel liberarsi costantemente da chi gli occupa l'anima e il corpo. Siamo chiamati, soprattutto, a liberarci dentro. Questa è la libertà più difficile! Essere liberi nello spirito, avere una coscienza libera è tremendamente difficile. Siamo pieni di condizionamenti, di sollecitazioni che non rispondono ai criteri di vita del Regno di Dio portati da Gesù. Siamo pieni di realtà che ci soffocano l'anima e lo spirito. Il cammino del cristiano è di liberazione da tutte queste schiavitù interiori che umiliano la nostra vita. Perché viene costituito questo popolo santo di cui abbiamo sentito parlare nel libro dell'Esodo? Perché sia al servizio di tutti i popoli. Gli apostoli sono mandati fino ai confini della terra. Abbiamo sentito, sempre dal brano di Matteo: «Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele». Durante i tre anni che i discepoli hanno vissuto con Gesù erano mandati, in prima istanza, a liberare il popolo di Israele dalle sue schiavitù. Con la risurrezione di Gesù e la venuta dello Spirito ogni barriera viene abbattuta. Infatti, al momento dell'Ascensione Gesù dice ai suoi apostoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,16). Siamo chiamati ad andare sino ai confini della terra a svolgere il compito messianico, a fare che cosa? Il compito messianico non ha niente di religioso perché riguarda le attese umane fino nelle loro radici carnali, come dice Gesù: «Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni». Che cosa aspetta un uomo malato? Di essere guarito. Che cosa aspetta un lebbroso che è l'emarginato per eccellenza? Di essere accolto nella città degli uomini liberi. Che cosa aspettano gli emarginati di tutti i tempi? Che cosa si aspettano i migranti che affrontano il Mar Mediterraneo che spesso li inghiotte tra le sue tumultuose onde? Vita, futuro e invece trovano la morte. Coloro che sono emarginati si aspettano di essere liberati dai loro mali. Che cosa sperano gli ultimi della terra? Dobbiamo intercettare le attese, le speranze di vita di questa povera gente. Come cristiani dobbiamo far capire a questi disgraziati della terra che devono lottare sempre, perché la loro speranza è un diritto e che l'adempimento di questo diritto è volontà di Dio, che si mette sempre dalla parte di coloro a cui rifiutiamo i diritti umani fondamentali che possono dar loro vita. La fede non può mai rassegnarsi alla fatalità della vita perché sarebbe alienante, inutile. Siamo chiamati a reagire sempre di fronte al male, all'indifferenza, al tremendo egoismo umano. Ognuno di noi è chiamato a spezzare le catene della fatalità: niente avviene per caso, per fatalità. Molte tragedie sono imputabili al nostro tremendo egoismo. Siamo chiamati a dare a ogni uomo la dignità della speranza, ma soprattutto dare a ogni uomo gli strumenti per realizzarla, perché senza strumenti le speranze restano tremende illusioni. Mettiamoci, come cristiani, accanto agli ultimi della terra e diamo loro la coscienza che sperare è un dovere ed è un diritto. Questo è appunto il compito messianico di noi, popolo di Dio. Questo è il vero annuncio del Regno di Dio che Gesù è venuto a portare. Questo annuncio di liberazione lo abbiamo trasformato in realtà religiose che si allontanano dalla vita, dalle attese, dalle speranze e dalle disperazioni degli esseri umani. Se non siamo capaci di dare risposte umane agli esseri umani, la nostra fede è fatta di menzogne. Questo nostro impegno nei confronti degli ultimi della terra ci rende uomini e donne liberi da ogni compromesso con il male,

ingiustizia, indifferenza che prima di offendere i morti, le vittime, offende noi e la nostra coscienza. Il cammino della fede è difficile, perché deve sempre confrontarsi con la vita dell'uomo perché come dice l'apostolo Giovanni «Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.» La verifica della nostra fede, del nostro credere è l'uomo vivente. Ogni volta che di fronte alle tragedie a cui stiamo assistendo, al grido disperato dell'uomo non ci volgiamo dall'altra parte, facciamo un passo verso la nostra liberazione e verso l'autenticità della nostra fede.

AVVISI

Da domenica 28 giugno sino a domenica 6 settembre 2026 è sospesa la celebrazione della Santa Messa delle ore 11:30 che riprenderà domenica 13 settembre 2026.



Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma

nell'apposito riquadro e riporta

il Codice Fiscale di Madian ETS

97661540019